

ARIANNA ALPINI

Law Art Humanities

Creative Connections Methodology

Metodologia di Connessioni Creative



Con la collaborazione di
In collaboration with

P. Buongiorno, F. Castellani, C. Danani, F. Ferretti, E. Frontoni
V. Gaballo, A. Hanna, E. McNulty, A. Mengoni, E.R. Meschini
E.M. Musso, L. Romeo, S. Santuccio, P. Sernani, F. Stara, G. Vulpiani



Edizioni Scientifiche Italiane

ARIANNA ALPINI

Law Art Humanities
Creative Connections Methodology
Metodologia di Connessioni Creative

Con la collaborazione di
In collaboration with

**P. Buongiorno, F. Castellani, C. Danani, F. Ferretti, E. Frontoni,
V. Gaballo, A. Hanna, E. McNulty, A. Mengoni, E.R. Meschini,
E.M. Musso, L. Romeo, S. Santuccio, P. Sernani, F. Stara, G. Vulpiani**



Edizioni Scientifiche Italiane

Il volume è stato pubblicato con il contributo della ricerca scientifica “Diritto, Arte e Discipline umanistiche: metodologia di connessioni creative”, 2022-2023, Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Macerata

The volume was published with the contribution of scientific research “Law, Art and Humanities: methodology of creative connections”, 2022-2023, Department of Law, University of Macerata

Il disegno della copertina e i disegni interni al volume sono opera di Salvatore Santuccio.

ALPINI, Arianna
Law Art Humanities
Creative Connections Methodology
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2024
pp. 436; 24 cm
ISBN 978-88-495-5558-5

© 2024 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall’art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall’accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

*Ai Colleghi che hanno partecipato a questo progetto,
in segno di amicizia e di stima*

*A Francesca e Paolo, sempre pronti a sostenermi
e a promuovere l'idea*

*A Salvatore, con i suoi disegni ha dato un senso profondo
a questa esperienza*

Indice

PARTE PRIMA / PART ONE

1. L'idea centrale: la filosofia <i>nel</i> diritto/ <i>The Core Idea: Philosophy in Law</i>	9
2. La rilevanza giuridica delle contaminazioni/ <i>Legal Significance of Contamination</i>	11
3. La 'teoria impura del diritto' e la missione del diritto privato/ <i>The 'Impure Theory of Law' and the Mission of Private Law</i>	13
4. Dalla certezza del diritto alla 'sicurezza' della conoscenza/ <i>From Legal Certainty to 'Security' of Knowledge</i>	15
5. La forma giuridica: diritto e arte/ <i>The Legal Form: Law and Art</i>	16
6. 'Cultura positiva' e 'cultura ideale'/' <i>Positive Culture' and 'Ideal Culture'</i>	17
7. L'impatto dell'Estetica e del 'Positivismo inclusivo' nelle Scienze giuridiche/ <i>The Impact of Aesthetics and 'Inclusive Positivism' in Legal Sciences</i>	19
8. Materia e forma. Le dimensioni del diritto/ <i>Matter and Form. The Dimensions of Law</i>	21
9. Metodologia/ <i>Methodology</i>	23
10. Gruppo di ricerca/ <i>Research Group</i>	32

PARTE SECONDA / PART TWO

1. Apprendimento/ <i>Learning</i>	37
2. Codice/ <i>Code</i>	89
3. Creatività/ <i>Creativity</i>	133
4. Dati/ <i>Data</i>	171
5. Dimensione/ <i>Dimension</i>	207
6. Fatto/ <i>Fact</i>	245
7. Interpretazione/ <i>Interpretation</i>	275
8. Istituzione/ <i>Institution</i>	315
9. Libertà/ <i>Liberty-Freedom</i>	355
10. Volontà/ <i>Will</i>	397
11. Considerazioni conclusive/ <i>Concluding Remarks</i>	429

cadono all'indietro. Uno dei due sembra uscire dal dipinto e precipitare su chi lo sta guardando. Altre persone appaiono calme: per esempio la donna che sorregge sul capo un cesto di frutta: un angolo di "natura morta", siamo del resto in pieno Barocco. Gli animali, a fronte degli umani, appaiono placidi. L'asino e il bue, posti alle due estremità del dipinto, non presenti nel racconto evangelico, ricordano quelli dei presepi e delle raffigurazioni classiche della natività di Gesù. Sembrano rammentare allo spettatore e fruitore che il Gesù con la frusta in mano è lo stesso che è venuto non per condannare ma per salvare, così la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio (cf. *Giacomo 2, 13*) [6]. Non, dunque, una contestazione *ipso facto* dell'istituzione, bensì il desiderio e l'auspicio che essa sia sempre umana e umanizzante.

*EMANUELE MASSIMO MUSSO (LUMSA di Roma)

BIBLIOGRAFIA: [1] F. CARDINI, *Le dimore di Dio. Dove abita l'eterno*, Bologna, Il Mulino, 2021. [2] F. CARDINI, *Le vie del sapere*, Bologna, Il Mulino, 2023. [3] J. PLAZAOLA, *La Iglesia y el arte*, BAC, Madrid, 2001. [4] G. BARDY, *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, Milano, Jaca Book, 2015, pp. 277-288. [5] G. DALLA TORRE, *Santità e diritto. Sondaggi nella storia del diritto canonico*, Torino, Giappichelli, 2008. [6] G. DENIZEAU, *La Bibbia attraverso la pittura*, Milano, Paoline, 2016, pp. 152-155.

Filosofia morale/Moral Philosophy*

Parole chiave: *forma, linguaggio, atto soggettivo, giustizia, morale*

Istituzione ha la propria radice etimologica in *instituire*, ovvero stabilire, decretare, dar principio, ordinare. Risultato dell'atto di istituire, l'istituzione si dota di strumenti perché possano realizzarsi certi effetti e si esprime in pratiche capaci di imprimere un orientamento determinato al corso degli eventi. Forma della vita sociale, può emergere in ambiti specifici e venire analizzata da diversi punti di vista (giuridico, sociologico, filosofico, storico e così via) [1]. Troviamo più volte il verbo nel *Corpus iuris civilis* (529-534) di Giustiniano, con una portata non solo giuridicamente ma anche socialmente e politicamente creatrice. Un cespite del concetto, inoltre, è stato rinvenuto da alcuni studiosi nella riflessione hegeliana sullo spirito oggettivo. John Searle ritiene che il linguaggio sia l'istituzione di base (ma considera istituzioni anche il denaro, la proprietà privata, il parlamento, come pure le vacanze estive e i *cocktail party*) e nel delinearne le caratteristiche puntualizza quelli che per lui sono i tratti di un'istituzione in generale. Afferma infatti «il linguaggio certamente è un'istituzione nel senso banale in cui soddisfa la nostra idea intuitiva di istituzione: è collettivamente accettato, implica convenzioni, è diverso da cultura a cultura e non è dato direttamente dalla

nostra biologia. Inoltre, come tutte le istituzioni, è pieno di poteri deontici: diritti, doveri, responsabilità. Gli atti linguistici portano con sé molti poteri deontici. Tuttavia ritengo che il linguaggio sia diverso dalle altre istituzioni, e questo in un senso fondamentale, perché se da un lato i poteri semantici del linguaggio non vanno oltre la semantica, dall'altro noi *usiamo* quei poteri semantici per creare poteri *non* semantici: per creare governi, proprietà privata, università. In tutti questi casi abbiamo poteri non semantici che sono stati creati dal linguaggio. Quindi penso che il linguaggio sia l'istituzione sociale *di base*: crea tutte le altre, anche se non è a sua volta creato dallo stesso meccanismo» [2]. Si può parlare, allora, di “fatti istituzionali”: prendono forma all'interno di istituzioni e consistono di regole costitutive della forma “X conta come Y in un contesto C”. Questo vale per istituzioni come il matrimonio e la proprietà privata ma anche, più in generale, per governi e università (sono sistemi di regole tramite cui, ad esempio, qualcuno viene costituito come un professore mentre qualcun altro viene costituito come uno studente, appunto qualcosa conta come qualcos'altro in un certo contesto). Le istituzioni, rileva anche Searle, sono sistemi di relazioni di potere di un certo tipo, ovvero poteri deontici: che hanno a che fare con diritti, doveri, obblighi, autorizzazioni, commissioni ecc. e forniscono ragioni per l'azione che sono indipendenti dai desideri.

Forma costruita, l'istituzione non va necessariamente pensata secondo un'accezione statica, come *katéchon* (così in Hobbes, ad esempio) – blocco freno, ritardo, ripetizione, finanche repressione e disciplinamento – ma anche in forma di movimento come frutto dell'atto di istituire e discontinuità che delinea un campo di possibilità, relazione dinamica tra attività istituente e stato istituito (come ad esempio in Merleau-Ponty) [3]. Deleuze parla di “istituzione rivoluzionaria”. Si rileva insomma una tensione tra il sostantivo istituzione e il verbo istituire, con i suoi molti significati: il primo esprimerebbe, di quest'ultimo, un punto di temporanea e superabile agglutinazione. Ma, ancora, del verbo si tratta di comprendere chi possa essere il soggetto. Petar Bojanić [4], rilevando che nella raccolta di Deleuze che esprime la sua iniziale riflessione sull'istituzione manca Hobbes, mentre è centrale Hume, osserva: «in Hobbes, in effetti, “istituire” significa decidersi, cominciare qualcosa in modo risoluto. È l'atto soggettivo decisivo per la creazione di qualche cosa (a partire dal nulla), che è esattamente l'opposto (ma anche l'analogo) della creazione operata dalla natura, ed è il soggetto hobbesiano che l'effettua attivamente. L'incertezza riguardo al soggetto dell'istituzionalizzazione e l'apparizione sorprendente del suo oggetto (l'istituito) [...] deriva da almeno tre operazioni simultanee e complementari. Il fatto di negare l'atto sovrano di fondazione di un regime sociale si produce dapprima attraverso l'apparizione di un contratto (contratto doppio perché i due aspetti si coordinano invece di dipendere da una decisione sovrana), poi attraverso l'intro-

duzione di una pluralità di soggetti o di gruppi che realizzano congiuntamente il processo di istituzionalizzazione, oppure, ad esempio, legalizzano i loro rispettivi possedimenti, e infine attraverso la scoperta che la decisione o l'istituzionalizzazione non sono né compiute né perfette». Cornelius Castoriadis si è chiesto che cos'è che mette in crisi le "istituzioni istituite", perché le istituzioni cambiano [5]? Egli cerca di rendere conto dei due aspetti: il tessuto normativo già esistente (l'istituto) e la trasformazione dello stesso (l'istituente) ed afferma che ogni società si auto-istituisce e, insieme, ogni nuova creazione all'interno delle istituzioni non è mai *ex nihilo*, ma *ex aliquo*. A suo avviso al centro dell'incessante modificarsi delle istituzioni è la capacità immaginativa dell'essere umano, che riesce a superare continuamente lo *status-quo*, ad immaginare una società diversa da quella in cui vive.

Che qualcosa sia una istituzione, non la rende per questo una buona realtà. Come esemplifica anche Searle, la schiavitù è un fatto istituzionale ma ciò non vuol dire che sia accettabile. Una istituzione può essere efficace, anche efficiente, e tuttavia essere moralmente riprovevole. Secondo John Rawls [6] le istituzioni devono essere giuste, ed egli ha cercato quindi di definire come costruire istituzioni di base per la società, posto appunto che «la giustizia è il primo requisito delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero». Paul Ricoeur, insoddisfatto del proceduralismo rawlsiano, ritiene impossibile la divaricazione radicale tra giusto e buono. Egli afferma che «l'istituzione come punto di applicazione della giustizia, e l'uguaglianza come contenuto etico del senso della giustizia sono le due poste in gioco dell'indagine che verte sulla terza componente della prospettiva etica. Da questa duplice indagine risulterà una nuova determinazione del sé, quella del ciascuno: a ciascuno il suo diritto». La sua prospettiva etica si esprime nel tripode "vivere una vita buona con e per gli altri in istituzioni giuste" [7]; dell'istituzione parla allora in funzione della realizzazione e dello sviluppo della libertà. Non tace, tuttavia, facendo riferimento alla tragedia, ad *Antigone* in particolare, come l'umano sperimenti il limite delle proprie convinzioni e delle istituzioni, che non sempre riescono a trovare conciliazione tra giustizia astratta e morale effettiva: deve perciò essere lasciato aperto lo spazio all'esercizio della saggezza pratica in situazione.

English Version

Keywords: *form, language, subjective act, justice, morality*

The word institution has its etymological root in *instituere*, meaning to establish, to decree, to give principle, to order. As result of the act of instituting, an institution provides itself with instruments so that certain effects may

be produced and expresses itself in practices which are able to imprint specific orientations on the course of events. It is a constructed – not spontaneous – form of social life, that can emerge in specific spheres and be analysed from different points of view (legal, sociological, philosophical, historical and so on) [1]. We find the verb several times in Justinian's *Corpus iuris civilis* (529-534), with a scope that is not only legally but also socially and politically creative. Moreover, a source has been found by some scholars in Hegelian reflection on the objective spirit. John Searle considers language to be the basic institution (but he also regards money, private property, parliament, as well as summer holidays and cocktail parties as institutions), and in outlining its characteristics he highlights the general traits of any institution. Indeed, he states that «language is certainly an institution in the mere banal sense in which it satisfies the intuitive idea of institution: it is collectively accepted, it implies conventions, it differs from culture to culture, and it is not directly provided by human biology. Moreover, like all institutions, it is full of deontic powers: rights, duties, responsibilities. Linguistic acts carry many deontic powers. However, I believe that language is fundamentally different from any other institutions, because if on the one hand its semantic powers do not go beyond semantics, on the other we *use* those semantic powers to create *non*-semantic powers: to create governments, private property, universities. In all these cases we have non-semantic powers that have been created by language. Therefore I consider language the *basic* social institution: it creates all the others, even if it is not itself created by the same mechanism» [2]. One can speak, then, of “institutional facts”: they take shape within institutions and are composed of constitutive rules in the form “X counts as Y in context C”. This is applicable to institutions such as marriage and private property, but also, more generally, for governments and universities (they are systems of rules by which, for example, someone is constituted as professor while someone else is constituted as student: something counts as something else in a certain context). Searle also highlights that institutions are systems of power relations of a certain type, i.e. deontic powers: having to do with rights, duties, obligations, authorisations, commissions, etc., and providing reasons for action that are independent from desires.

Constructed form, an institution is not necessarily to be thought of in a static sense, as *katéchon* (as in Hobbes, for example) – which means blocking, braking, delay, repetition, even repression and disciplining – but also in a form of movement: as result of the act of instituting and as discontinuity that opens a field of possibility, as a dynamic relationship between the instituting activity and the instituted condition (in Merleau-Ponty, for example) [3]. Deleuze speaks of “revolutionary institution”. There is, in short, a tension between the noun institution and the verb to institute, with its many meanings: the former would express, of the latter, a point of temporary and

surmountable fixation. However, again, questions arise about the subject of the verb. Petar Bojanic [4], noting that in Deleuze's collection about his initial reflection on institution Hobbes is missing, while Hume is central, observes that «in Hobbes “to institute” means to decide, to begin something in a resolute way. It is a deciding subjective act of creating something (out of nothing), which is exactly the opposite (but also the analogue) of the creation performed by nature: it is the Hobbesian subject who actively performs it. The uncertainty regarding the subject of institutionalisation and the surprising emergence of its object (the instituted) [...] derive from at least three simultaneous and complementary operations. At first the denial of the sovereign act of founding a social regime is produced through the appearance of a contract (it is a double contract, because the two aspects joined instead of depending on a sovereign decision), then through the introduction of a plurality of subjects or groups that together carry out the institutionalisation process, or, for example, legalise their respective possessions, and finally through the discovery that the decision or institutionalisation is neither complete nor perfect». Cornelius Castoriadis asked what it is that challenges “established institutions”. Why do institutions change? [5] He tries to explain the two aspects: the already existing normative framework (the instituted) and the transformation of the same (the instituting): he states that every society is self-instituting and, at the same time, every new creation within institutions is never *ex nihilo*, but *ex aliquo*. In his view, at the heart of the constant changing of institutions is the imaginative capacity of the human being, who is able to continuously overcome any *status-quo*, to imagine a society different from the one in which he lives.

That something is an institution does not make it a good reality. As Searle also exemplifies, slavery is an institutional fact, but that does not mean it is acceptable. An institution can be effective, even efficient, and yet be morally reprehensible. According to John Rawls [6], institutions must be just, and he therefore sought to define how to construct basic institutions for society, since «justice is the first virtue of social institutions, as truth is of systems of thought». Moreover Paul Ricoeur, dissatisfied with Rawlsian proceduralism, considers his radical divarication between right and good to be impossible. He states that «the institution as the point of application of justice and equality as the ethical content of the sense of justice are the two issues of the investigation into the third component of the ethical aim. From this twofold inquiry will result a new determination of the self, that of “each”: to each, his/her rights». His ethical perspective is expressed in the tripod “aiming at the ‘good life’ with and for others in just institutions” [7]. He then speaks about institution as functional to the realisation and development of freedom. He is not unaware, however, making reference to tragedy, to *Antigone* in particular, that human beings experience the limit of their own

convictions and institutions, which are not always able to reconcile abstract justice and effective morality. Therefore space must be left open for exercising practical wisdom in situation.

*CARLA DANANI (Università di Macerata)

BIBLIOGRAFIA/REFERENCES: [1] R. ESPOSITO, *Pensiero istituente. Tre paradigmi di ontologia politica*, Torino, Einaudi, 2020; M. DI PIERRO e F. MARCHESI (a cura di), *Crisi dell'immanenza. Potere, conflitto, istituzione*, Macerata, Quodlibet, 2019; M. DI PIERRO, F. MARCHESI e E. ZARU (a cura di), *Istituzione. Filosofia, politica, storia*, Macerata, Quodlibet, 2020; A. DI GESU e P. MISSIROLI, (a cura di), *Res Publica, La forma del conflitto*, Macerata, Quodlibet, 2021; R. FULCO e A. MORESCO (a cura di), *Sull'evento. Filosofia, storia, biopolitica*, Macerata, Quodlibet, 2022; E. LISCIANI-PETRINI e M. ADINOLFI, *Il problema dell'istituzione. Prospettive ontologiche, antropologiche e giuridico-politiche*, in *Discipline Filosofiche*, 2019, 2; H. HECLO, *On Thinking Institutionally*, Boulder-London, Paradigm Publishers, 2008. [2] J. SEARLE, *Coscienza, linguaggio, società*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2009. [3] M. MERLEAU-PONTY, *L'istitution, la passivité. Notes de cours au Collège de France (1954-1955)*, Parigi, Belin, 2003. [4] P. BOJANIC, *La violenza come origine dell'istituzione (Deleuze con Hume e Saint-Just)*, in *Iride*, 2012, XXV, pp. 79-90 [5] C. CASTORIADIS, *L'istitution imaginaire de la société*, Paris, Seuil, 1975 (trad. it. *L'istituzione immaginaria della società*, Milano-Udine, Mimesis, 2022; engl. transl. *The Imaginary Institution of Society: Creativity and Autonomy in the Social-historical World*, The MIT Press, 1975). [6] J. RAWLS, *A Theory of Justice*, Cambridge MA, Harvard University Press, 1999 (trad. it. *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1984). [7] P. RICOEUR, *Soi-même comme un autre*, Seui, Paris 1990 (trad. it. *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 2003).

Storia dell'arte contemporanea/History of Contemporary Art*

Parole chiave: *autorialità, contesto, autorità, potere, canone, apparato, valore, mercato, mostra, museo*

In ambito storico-artistico, il concetto di istituzione è legato in modo indissolubile alle molteplici relazioni tra l'artista e il contesto che attende, orienta, integra, accetta e/o rifiuta la sua produzione. Detto in altri termini, l'attività dell'artista è inevitabilmente condizionata dal "campo culturale" in cui si trova ad operare: un tessuto di tradizioni, consuetudini, orizzonti di attese, tensioni, rimozioni che intervengono attivamente nei processi di ideazione e produzione dell'opera, anche al di là delle intenzioni dell'autore [1]. In altri termini, va considerata l'intrinseca transitività tra produzione, mediazione e ricezione delle opere, che fluidifica i "confini ontologici" dell'opera stessa come del concetto di autore, aprendosi lungo un tempo